

# IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

ECO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO

Anno XII - N. 3 - (111)

PUBBL. BIMESTRALE

Gennaio-Febbraio 1941-XIX



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Badia Greca di Grottaferrata (ROMA)



## SOMMARIO

Il ciclo domenicale nel rito bizantino.

Il monachismo italo-greco.

Un esempio.

Il collegio italo-albanese « Corsini » in Calabria.

L'Azione cattolica per l'unità della Chiesa.

Il monastero basiliano di Mezzojuso.

Costituzione di un Centro nazionale di coordinamento delle opere per l'Unità della Chiesa.

*Cose nostre*: I nostri Monaci in Albania.

— Sacre ordinazioni — L'onomastico del Rev.mo P. Archimandrita.

Necrologio.

Note bibliografiche.



## NOTE BIBLIOGRAFICHE

PLUS (P. Rodolfo, S. J.). *In Cristo Gesù*, Versione della Marchesa C. Albergotti. In-8, V ediz. 1940, pag. XVI-322 Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 10.

« In Christo Jesu: In Cristo ». Non vi è nel Nuovo Testamento formula più spesso ripetuta: centocessantaquattro volte in San Paolo, ventiquattro volte in S. Giovanni. Non vi è in tutto il dogma cristiano formula più piena. Non vi è neppure formula più incompresa, almeno nei suoi lati profondi.

Diffatti, si conoscono di Gesù Cristo i suoi trentatré anni di vita sulla terra, la sua esistenza silenziosa nel Tabernacolo, e basta.

Ma vi è un'altra vita di Cristo, che sfugge a molti, ed è proprio questa che l'autore vuol far conoscere. La vita per cui ogni cristiano è « alter Christus » un altro Cristo; per cui i fedeli con Cristo formano un corpo mistico del quale Cristo è il capo ed i fedeli le membra che dal capo ricevono la vita spirituale, a quel modo che i tralci ricevono la linfa dalla vite, viene dall'autore trattata in ogni manifestazione sulla base delle robuste e, vorremmo quasi dire, audaci espressioni di S. Paolo.

La dottrina della nostra incorporazione a Cristo Gesù è esposta in modo completo, e soprattutto in modo accessibile a tutte le menti, nel fatto, nel modo come si compie, nelle esigenze, nel suo termine ultimo.

PERSOGLIO (P. L., S. J.). *Catechismo sulle quattro parti della Dottrina Cristiana*. In-8, III ed. riveduta e corretta dal P. Angelo M. Taverna, S. J., 1940, 3 voll. di complessive pag. 1280, Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 28.

Un testo che ha pregi didattici indiscutibili è il *Catechismo* del P. Luigi Persoglio S. J.

L'autore ha esercitato il ministero per tanti anni tra il popolo e lo si vede nel dettato chiarissimo, sobrio, vivo, dotto, efficacissimo. Questa III edizione è corredata dei riferimenti al Codice di diritto canonico, delle decisioni ultime delle diverse S. Congregazioni romane, e delle conclusioni dei teologi moralisti più autorevoli.

E' veramente un'eccezionale opera di consultazione per i sacerdoti ai quali la segnaliamo sicuri che gioverà assai, semplificando opportunamente il lavoro di preparazione al difficile ministero.

GALLI (Maria Relig. del S. Cuore). *Col Divino Maestro*. Meditazioni giornaliere per giovinette sul Vangelo delle Domeniche e feste. In-32, 1940, pag. 592. Casa Editrice MARIETTI, Via Legnano, 23 — Torino (118) L. 15.

L'Autrice ha, in questo prezioso libro, lo scopo nobilissimo di far amare alle giovani studentesse che si affacciano alla vita la breve *meditazione giornaliera*, non solo come pia pratica di pietà, ma soprattutto come potente strumento di educazione e preparazione spirituale alla non sempre facile vita che oggi le attende. Purtroppo molte dimenticano quello che è stato loro insegnato, poichè travolte dal turbine degli studi, delle preoccupazioni, dei divertimenti non si ripiegano più in se stesse per controllare se vi è accordo sincero tra Fede e pratica religiosa, fra principi cristiani e costumi moderni.

La forma è dignitosa, scevra da ogni inutile sentimentalismo, ma pervasa da una fiamma di amore al divino Maestro, fiamma che erompe sempre nella concettosa e ardente giaculatoria finale.



# IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA



ECCO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO



Abbonamento annuo L. 5 — Estero il doppio

Si pubblica ogni due mesi



## IL CICLO DOMENICALE NEL RITO BIZANTINO

Sappiamo come i primi cristiani, in ciò che riguardava il culto divino, cercarono di ricalcare, con i necessari adattamenti, gli usi e le prescrizioni allora in vigore presso gli Ebrei. Di là la distribuzione giornaliera della preghiera ufficiale, l'istituzione di alcune feste, la destinazione d'un giorno ogni settimana, consacrato intieramente al culto divino, con astensione da ogni opera servile.

Per gli Ebrei era il *sabato*, in memoria del riposo che, secondo la Sacra Scrittura, il Creatore si concedette, dopo di aver compiuto la grande sua opera. Il sabato inoltre ricordava agli Ebrei la liberazione dal giogo egiziano e la promulgazione della Legge sul monte Sinai.

I cristiani, pur rispettando nel debito modo la dignità d'un tal giorno, non potevano preferirlo a quello seguente, che aveva visto il Salvatore del mondo risorgere dal sepolcro trionfatore glorioso della morte a liberazione e salvezza di tutti gli uomini, e lo Spirito Santo discendere sugli Apostoli, riempiendoli della sua luce e della sua grazia, perchè divulgassero la nuova legge di amore.

Perciò la Chiesa ha stabilito l'indomani

del sabato, primo giorno della settimana, quale giorno riservato al Signore in modo tutto particolare: *dies dominica*, ἡμέρα κυριακή. Presso i pagani era dedicato al Sole e da questo prendeva nome (ne abbiamo ancora il ricordo in alcune lingue viventi, come ad esempio nell'albanese). Già nel secondo secolo S. Giustino precisava: *Non ci riuniamo nel giorno del Sole, perchè in tal giorno il Signore risuscitò* (Apol. 2).

Questo carattere commemorativo della resurrezione di N. S. G. C. risalta con particolare evidenza dall'ufficiatura di tutte le domeniche dell'anno liturgico bizantino, a meno che non cada di domenica qualcuna delle principali feste despotiche, che abbiano una commemorazione propria. E in memoria dello stesso glorioso mistero il Concilio ecumenico di Nicea (325) condanna l'uso di alcune Chiese di pregare ginocchioni in giorno di domenica e durante il tempo pasquale (can. 2).

\* \* \*

Come è noto, l'anno ecclesiastico-civile dei bizantini ha inizio col primo settembre,



data dell'indizione costantinopolitana del ciclo di 15 anni. Per questo il menologio si apre con questa data, stabilendo il punto di partenza del ciclo festivo dei Santi e dei Martiri, che termina il 31 agosto.

Ma chi volesse trovare il punto di partenza del ciclo domenicale, e più strettamente liturgico, non deve tener conto dell'indizione suddetta, ma prendere le mosse dalla Pasqua, la festa cristiana più antica, primo giorno di vita spirituale per i catecumeni e di rinnovamento per tutti i fedeli.

I libri liturgici di formazione più antica, ce ne danno una prova evidente (Evangelario, Epistolario).

E' del resto una necessità inderogabile, onde stabilire l'inizio e il succedersi degli otto toni, che dominano tutto l'anno liturgico.

Prendendo quindi la Pasqua come punto centrale, tutte le domeniche dell'anno si possono dividere in tre gruppi distinti:

I. Dieci domeniche precedenti la Pasqua (detto periodo del *Triodion*).

II. Nove domeniche seguenti alla Pasqua (detto periodo del *Pentecostarion*).

III. Tutte le altre domeniche dell'anno (detto anche periodo dell'*Octòikos*).

Diremo brevemente di ciascun gruppo, elencando tutte le domeniche con la citazione della rispettiva pericope evangelica ed accennando alle eventuali commemorazioni, proprie di alcune domeniche.

## I. Periodo del *Triodion*.

Questo periodo di preparazione alla Pasqua si inizia con alcune domeniche che sono — a loro volta — di preparazione al gran digiuno di Quaresima: preparazione dello spirito, mediante i salutarî ricordi a cui le sacre ufficiature lo richiamano; prepara-

zione del corpo, mediante il graduale allenamento a cui si viene sottoposti prima d'incominciare il severo digiuno quaresimale.

Su questo particolare argomento furono scritti due ampi articoli, con brevi saggi della relativa ufficiatura, in questo stesso *Bollettino* (febbraio e marzo 1934), a cui rimandiamo il lettore, certi di suggerirgli una lettura altrettanto interessante quanto edificante. Qui intanto, secondo il nostro assunto, riproduciamo sistematicamente la successione di tutte le domeniche di questo periodo.

1. *Domenica del Pubblicano e del Fariseo*, chiamata così perchè la pericope evangelica del giorno ne riporta la nota parabola (S. Luca XVIII, 10-14), e a questa s'ispira la sacra ufficiatura per insegnarci che base e fondamento della nostra santificazione è l'umiltà, e prima arma dell'acquisto della virtù la penitenza.
2. *Domenica del Figliuol prodigo*, corrispondente alla Settuagesima della liturgia romana. Il nome le viene, anche questa volta, dal vangelo del giorno, che ci narra la commovente parabola del ritorno tra le braccia paterne del travariato figliuolo (S. Luca XV, 11-32). E' come il corollario logico della precedente, è l'indirizzo pratico che la Chiesa dà al peccatore che, spinto dalla grazia, si muove al ritorno verso Dio.
3. *Domenica di Carnevale* (Sessagesima dei latini). Ultimo giorno in cui è permesso cibarsi delle carni, secondo l'antica disciplina in molte parti ancora vigente. Si chiama anche *della seconda ve-*



*nuta del Signore*, perchè il vangelo (S. Matteo XXV, 31-46) e l'ufficiatura si riferiscono al giudizio universale.

Il sabato precedente si fa la commemorazione e si applicano suffragi a tutti i fedeli *piamente defunti*, cioè in grazia di Dio e quindi capaci di goderne i benefici. In occidente si direbbe: *anime sante del Purgatorio*. I greci non conoscono questo termine; ma per questo non dobbiamo credere che rigettino quello che esso significa.

4. *Domenica dei latticini* (Quinquagesima), così chiamata perchè nell'antica disciplina era questo il termine ultimo in cui le uova e i latticini venivano permessi. Con il lunedì della incipiente settimana si entra nella grande quaresima. Il vangelo del giorno (S. Matteo VI, 14-21) ripete le raccomandazioni di Gesù sul digiuno, sul perdono delle offese e sul distacco del cuore dalle ricchezze di questo mondo. La sacra ufficiatura ci ricorda la cacciata di Adamo dal Paradiso terrestre e la necessità quindi di far penitenza per la nostra riabilitazione.

Notiamo di passaggio che tutti i giorni delle seguenti settimane sono aliturgici, cioè non vi si celebra la messa, ad eccezione del sabato e della domenica, in cui cessa anche la legge del digiuno. Nei sabati, nella domenica delle Palme e il 25 marzo si celebra la liturgia di S. Giovanni Crisostomo; nelle domeniche, il giovedì santo e il sabato santo (unico sabato in cui si osserva il digiuno) si celebra la liturgia di S. Basilio il Grande. Nei mercoledì e venerdì di ogni settimana e nei primi tre giorni della settimana santa si celebra unitamente al vespro la liturgia dei presantificati, con comunione

anche dei fedeli. Il venerdì santo non vi è nessun culto eucaristico.

5. *Prima domenica di quaresima*, detta anche *dell'Ortodossia* perchè ricorda il trionfo della verità e legittimità del culto delle sante Immagini. Festa celebrata la prima volta a Costantinopoli nella prima domenica di quaresima dell'843 dal patriarca S. Metodio dopo la morte dell'iconoclasta Teofilo imperatore.

Antichi manoscritti fanno particolare memoria dei santi profeti Mosè ed Aronne, rappresentanti l'uno della legge e l'altro del sacerdozio: la dottrina e il culto.

Il vangelo del giorno (S. Giovanni I, 44-51) ci narra la vocazione all'apostolato di Natanaele.

6. *Seconda domenica di quaresima*. Non ha alcuna particolare appellazione. Il vangelo (S. Marco II, 1-12) riporta la guarigione del paralitico operata da Gesù a Cafarnaò. Nell'ufficiatura ritorna il ricordo del figliuol prodigo e della paterna tenerezza.

I dissidenti fanno memoria di Gregorio Palamàs, metropolita di Tessalonica, canonizzato dalla chiesa di Costantinopoli. Qua è là gli uniti cercano di sostituirlo con qualche grande figura di asceta cattolico. I cattolici melchiti celebrano fin dal 1843 l'ufficiatura delle sante Reliquie, composta in arabo dal loro Patriarca Massimo III Mazloum, che ne ordinò la sostituzione.

7. *Terza domenica di quaresima*, detta *dell'Adorazione della Croce*, che vi si compie con grande solennità. Questa festa nacque a Gerusalemme verso il 630, e



sembra che sia stata istituita per servire d'incoraggiamento ai monaci e ai fedeli, affin di durarla pazientemente e generosamente nelle grandi austerità quaresimali. A tal fine la Croce rimane esposta alla pubblica adorazione per l'intera settimana. Il vangelo della domenica (S. Marco VIII, 34-IX, 1) opportunamente ci ricorda a quali condizioni noi possiamo e dobbiamo seguire il Signore per la via stretta della salute.

8. *Quarta domenica di quaresima.* Pericope evangelica: Gesù libera un fanciullo invaso dal demonio, da « quella specie di demoni che non può esser altrimenti scacciata se non per mezzo della preghiera e del digiuno ». (S. Marco IX, 17-31).

In questa domenica si fa particolare memoria di S. Giovanni Climaco, autore del celebre trattato ascetico « La scala mistica delle virtù », che insieme alle opere ascetiche di S. Basilio e alle Catechesi di S. Teodoro Studita formano la lettura spirituale preferita durante questo tempo d'intenso lavoro dello spirito.

9. *Quinta domenica di quaresima.* Nel vangelo del giorno (S. Marco X, 32-45) viene predetta la passione. E' d'istituzione piuttosto recente la memoria di S. Maria Egiziaca, grande convertita e penitente del deserto, mentre i testi più antichi dell'ufficiatura ci ricordano la parabola del cattivo ricco e del povero Lazzaro.

10. *Domenica delle Palme*, in cui si commemora il trionfale ingresso di Gesù a Gerusalemme, dopo di aver ricordato

nel sabato precedente il grande miracolo della resurrezione di Lazzaro.

Seguono i giorni della settimana santa, ciascuno con una memoria particolare:

*Lunedì*: il biblico Giuseppe, figlio di Giacobbe, che nel vecchio testamento adombrò il Salvatore; inoltre si ricorda l'infruttifero fico maledetto.

*Martedì*: la parabola delle dieci vergini.

*Mercoledì*: la Maddalena che unge i piedi del Salvatore.

*Giovedì*: la lavanda dei piedi agli apostoli, l'istituzione dell'Eucaristia, la preghiera al Getsemani e il tradimento di Giuda.

*Venerdì*: la passione e la morte del Signore.

*Sabato*: la sepoltura di Gesù e la sua discesa al Limbo.

(Continua)

---

## Recensione

DA BERGAMO (P. G.). *Pensieri ed Affetti sopra la Passione di Gesù Cristo*. Brevi meditazioni per ciascun giorno dell'anno. In-16, XV edizione 1940, pag. 380. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 3.

E' un libro la cui utilità ascetica fu ormai comprovata dalla lunga esperienza di una dozzina di edizioni. Era però desiderio di molti che un libro così diffuso, venisse svecchiato del suo stile settecentesco e fosse reso scorrevole e di facile intelligenza per tutti. Il P. Fulgenzio da Lapedona si è accinto a questo rimodernamento riuscendovi assai bene senza modificare in nulla il pensiero del ven. Autore. Non si potrà quindi che rinnovare con maggior calore la favorevole accoglienza fatta alle precedenti edizioni di quest'opera distintasi fra molte per profonda dottrina e sentita pietà.



# IL MONACHISMO ITALO-GRECO

## L'Innografia nella Magna Grecia.

Accanto e di pari passo all'Oriente, l'Innografia fiorì anche nella Magna Grecia, in Sicilia, in Calabria e nelle Puglie, nel periodo aureo del monachismo italo-greco. Celeberrimo rappresentante tra gli innografi italo-greci fu senza dubbio S. Giuseppe di Siracusa, per antonomasia appellato l'*Innografo*, che fiorì nel secolo IX. Egli compose più di 300 canoni, in onore di Dio, della SS. Vergine e dei Santi: inni bellissimi, di fresca poesia, ripieni di sapienza celeste e di una unzione sua propria, che fanno considerare l'Autore, oltre che uno dei maggiori poeti ecclesiastici della chiesa bizantina, anche come uno dei maestri più accreditati di vita spirituale ed ascetica.

Mentre S. Giovanni Damasceno, nel 735, al monastero di S. Saba in Palestina, aveva posto le basi dell'Octòico bizantino, cioè libro degli otto toni, consacrato all'Ufficiatura della Domenica, contenente otto Uffici uno per ogni domenica, S. Giuseppe Innografo ci dà, alla fine dell'iconoclastismo, il complemento dell'Octòico, ossia la Paracletica, che contiene l'Ufficiatura giornaliera delle settimane negli otto toni. Perciò questo libro porta anche il nome di Grande Octòico, Nuovo Octòico: contiene 96 canoni, metà dei quali composti da lui, trentadue segnati col nome di Teofane (quale?) e sedici vari.

Da Siracusa, sua città natale, S. Giuseppe si portò in Grecia, a Tessalonica professò vita monastica. Nella persecuzione iconoclasta fu forte campione dell'ortodossia, strenuo difensore delle SS. Immagini; si diede a combattere l'eresia, componendo inni e cantici in onore della SS. Vergine e dei Santi; incarcerato, con intrepidezza sostenne tormenti e persecuzioni. Sconfitta l'eresia, e ritornata la libertà alla chiesa, non cessò dal combattere la sua battaglia fino alla morte, avvenuta nell'883. Le sue virtù, la sua sapienza, la singolare tenerissima divozione alla Madre di Dio manifestata ed effusa attraverso una inesauribile vena poetica, gli meritavano presto il glorioso titolo di Santo nei fasti della Chiesa Bizantina.

Prima e dopo di lui troviamo una larga schiera d'innografi italo-greci: il monaco Teofane, poi innalzato al soglio patriarcale di Antiochia (VII-VIII); Giorgio Vescovo di Siracusa (sec. VIII), di cui dice il Pitra « egli è un melode, la cui eleganza merita una particolare attenzione »; Marco monaco, poi Vescovo di Otranto, fiorito nel secolo IX, celebre innografo per aver completato la sacra ufficiatura del Sabato Santo, nel Canone bellissimo del Mattutino: leggiamo infatti nel Triodion, a principio di detto canone, questa nota « Si deve sapere che due sono i compositori di questo canone, giacchè la prima parte di esso e cioè dalla prima ode sino alla sesta, esclusi gli irmi, che sono opera della celebre poetessa Cassia, è opera di Marco, Vescovo di Otranto; la seconda parte poi e cioè dalla sesta ode in poi, il tetraodio, compresi gli



irmi, è opera del monaco Cosma l'Aghiopolita (il cittadino della Santa Città, di Gerusalemme) ».

In questa composizione poetica, Marco non si dimostra inferiore in merito ai più celebri innografi dell'VIII-IX sec., S. Cosma, S. Giovanni Damasceno e S. Teodoro Studita. Probabilmente avrà composto altri Canoni, ma nulla si sa di preciso. Ricordiamo pure S. Pietro, monaco, poscia Vescovo di Argo; Teodoro di Siracusa, S. Medodio, siracusano anch'esso, Patriarca di Costantinopoli, difensore delle SS. Immagini (843-847) ecc.

## La scuola innografica Niliana.

Ma questi possiamo dirli esempi d'innografi isolati e sporadici. Per trovare una vera e propria scuola innografica in regola in occidente, dobbiamo discendere al secolo X, a S. Nilo di Rossano, come era avvenuto in oriente nel monastero di Studio a Costantinopoli, per opera di S. Teodoro Studita. Nei vari monasteri da lui fondati, S. Nilo, dopo l'esercizio dell'ascetica perfezione, dava la più grande importanza e poneva la cura più diligente alla composizione ed al canto degli inni sacri: salmi, contaci, canoni. « *Il monaco è un angelo e l'opera sua propria è la misericordia, la pace e il sacrificio di lode* » aveva detto con sublime risposta a Montecassino a quel benedettino, che gli aveva domandato quale fosse l'opera propria del monaco. E che per « *sacrificio di lode* » il Santo intendesse propriamente il canto del divino ufficio, egli stesso di poi lo spiegò « *... come gli Angeli offrono incessantemente a Dio un sacrificio di lode...* ». Nella sua biografia sono registrati parecchi fatti significativi del suo grande amore per il canto sacro e della sua predilezione per quelli tra i suoi discepoli, che in esso si distinguessero per doti naturali o acquisite. E' noto quanto erano rigorose in quei tempi di viva fede le norme del digiuno nei monasteri orientali, e come ci si attenesse con esattezza scrupolosa e meticolosa, come ne fanno testimonianza eloquente i vari Tipici dei monasteri. Eppure il grande Nilo, così rigido osservatore dei digiuni e delle astinenze, faceva delle eccezioni in tal materia per i cantori degli inni sacri, sino a dispensarli dal digiuno nelle vigilie delle grandi feste, perchè potessero attendere con più vigore al canto delle lodi di Dio!... Ad essi soleva talora fare dei doni particolari, specie a quelli che fossero stati forniti da natura di bella voce.

Dotato egli stesso di bellissima voce (il suo biografo S. Bartolomeo la dice « *soavissima voce* ») istruito in modo singolare nell'arte melurgica e innografica, si fece con somma cura ad istruire a sua volta in queste arti i suoi discepoli, persuaso, com'era, che il canto ben fatto delle divine salmodie influisce salutarmente al mantenimento del buono spirito nei cenobi.

Compose di sua mano canoni e contaci di cui molti andati perduti. Alcuni per fortuna ce ne restano ancora, come il Contacio in onore del suo santo Patrono, Nilo Sinaita (IV-V. sec.), il Canone in onore di S. Benedetto, abate di Montecassino, ed alcuni versi giambi in onore di S. Paolo Apostolo, editi nel loro testo originale e commentati dottamente dal compianto ierom. di Grottaferrata Sofronio Gassisi. Il Canone in



onore di S. Benedetto fu da lui composto in occasione della sua visita alla tomba del Santo in Montecassino, per invito di quell'abate Aligerno e dei suoi monaci. Il suo biografo così ci racconta il fatto: « *E come frutto delle sue labbra compose un cantico in nome del N. P. Benedetto, comprendendovi tutte le mirabili cose scritte nella vita di lui; e, presi seco in compagnia tutti i suoi monaci, oltre sessanta, salì a Monte Cassino e cantò l'ufficiatura notturna (il Mattutino) con belle armonie; dacchè aveva dei fratelli intelligenti ed esperti così nel leggere come nel canto dei salmi e degli inni, ch'egli stesso aveva ammaestrati* ». (Vita di S. Nilo Abate, versione Rocchi, pag. 102).

E come bene corrispondessero i suoi figli alle cure che il Santo Padre si prendeva nel farli esperti nel canto e nella lettura ce lo mostra l'esempio del Beato Giorgio, suo concittadino, della nobile famiglia Amarelli, che in età avanzata si era reso monaco suo discepolo. Ci dice S. Bartolomeo nella Vita del Santo Padre Nilo, da lui scritta: « *ciò che era ammirabile si è, che mentre costui (Giorgio) per l'innanzi non aveva mai imparato neppure le lettere, tuttavia così bene eseguiva le melodie nei salmi e nei canoni, che tutti quelli che l'udivano ne rimanevano meravigliati e strabillati e lo stesso Santo Padre gioiva, (il verbo greco è quanto mai espressivo, dice: si riposava) nel suo euritmico e commoventissimo canto dei salmi* ».

Non per nulla il Pitra paragona Nilo al grande Egumeno di Studio, S. Teodoro. « Il grande Abate di Studio, dice, ebbe l'eroica passione delle tradizioni antiche, si fece l'emulo di Romano (il Melode) e gli creò tra gli studiti più d'un felice imitatore. La fiaccola passò dalle loro mani nella villa di Cicerone (Grottaferrata), dove i figli di S. Nilo rinnovarono la fama letteraria di Tuscolo ». S. Nilo fu dunque innografo e maestro d'innografi, e, tra i molti codici che o compose o trascrisse, certamente ve ne furono parecchi melurgici, come dice il suo biografo: « *scrisse una moltitudine di siffatti libri* », per uso proprio e dei suoi discepoli, che, dietro l'esempio e per il valido impulso del loro Padre, arricchirono la biblioteca del monastero di Grottaferrata e degli altri monasteri italo-greci, di molti codici melurgici ed innografici, oltrechè letterari, storici, filosofici, teologici, morali, ascetici, patristici, agiografici, biblici. Si deve a S. Nilo se oggi la Badia di Grottaferrata possiede una delle più ricche collezioni di codici melurgici bizantini; come pure è suo principale merito, se, per il nuovo indirizzo da lui impresso al monachismo italo-greco di più intensa attività intellettuale, la Badia stessa e gli altri monasteri greci d'Italia ebbero scuole fiorenti di melurgia e d'innografia, di calligrafia, di miniatura, ecc. come dimostrano i codici superstiti di Grottaferrata, del SS. Salvatore di Messina, di S. Elia di Carbone, di S. Nicola di Casole, del Patire, esistenti in varie biblioteche d'Italia e dell'estero.

Tra i migliori discepoli immediati di S. Nilo citiamo in primo luogo S. Bartolomeo, pur esso di Rossano, discendente da nobile famiglia, originaria di Costantinopoli. Dal Pitra vien chiamato emulo di S. Giuseppe Innografo, per la sua intensa produzione innografica e per l'affetto alla SS. Vergine, in onore della quale compose canoni bellissimi. « S. Bartolomeo, ei dice, non ha portato invano il nome dell'apostolo, che decise la vocazione poetica di Giuseppe, il fecondo Innografo ». Per fortuna ci restano di lui ancora, sicuri circa una quarantina tra canoni e contaci per la maggior



parte inediti, in onore della Madre di Dio e dei Santi. Ma da quanto ci dice il suo biografo Luca, suo discepolo e contemporaneo, egli ne dovette comporre una grande moltitudine: « *Egli lavorava sommamente nella composizione di cantici e ne rendono testimonianza le sapientissime melodie, che compose in onore della stessa santissima Madre del Dio-Verbo e degli altri Santi, ripieni di ogni sapienza e di bella armonia* ». Dietro le orme dei SS. Fondatori, Nilo e Bartolomeo, si misero con ardore molti dei loro discepoli, che riuscirono anch'essi valenti innografi, come testimoniano gli inni da essi composti. Tra gli altri ricordiamo l'abate Paolo, primo successore di S. Nilo nel governo della Badia, il quale compose canoni e contaci, anche in onore del suo padre S. Nilo, dei quali il P. Gassisi ci diede a suo tempo dei saggi (Poesie di S. Nilo Iuniore e di Paolo Monaco, Abbati di Grottaferrata. Roma, Tipografia Poliglotta della S. C. De Prop. Fide, 1906); i monaci Luca, Sofronio, Ciriaco, Arsenio, Giovanni, Teodoto, Leonzio, Pietro, Nifone, Gregorio, Teodoro, ecc. Così che, senza tema di esagerare, bene potè scrivere di essi il Cardinal Pietra: « Noi amiamo raggruppare attorno a Lui (S. Nilo) un'ultima pleiade (d'innografi) e di considerarne i nomi, che si crederebbero immaginati a capriccio, come se i monaci di Tuscolo (Grottaferrata), imitando l'accademia del palazzo di Carlo Magno, si fossero distribuiti i più illustri appellativi innografici, per nominarsi Arsenio, Clemente, Germano, Giovanni, Giuseppe, Paolo, Pancrazio, Procopio; Sofronio, ecc. » (Pitra, Hymnographie de l'Eglise Grecque, pag. 62). Questo numero è aumentato ancora dal Pitra nell'elenco dei Melodi, che riporta in fine dell'opera citata.

Insomma per tre secoli e più si succedono nella Badia di Grottaferrata innografi e melodi valenti, e quel che è mirabile si è che, pur rimanendo bizantina, la loro attività letteraria si dedica però preferibilmente ad illustrare le glorie sacre di Roma e del Lazio. Infatti i loro componimenti poetici hanno per oggetto i Santi più venerati in Roma e nella dizione pontificia. Così dopo S. Maria di Grottaferrata, che S. Bartolomeo canta con affetto filiale nell'Officiatura da Lui composta in occasione della consecrazione della nuova chiesa, che aveva eretto in suo onore, dopo i SS. Fondatori Nilo e Bartolomeo, il cui ricordo è incancellabile nei loro cuori, i primi frutti del loro estro poetico, i migliori palpiti dei loro cuori sono per i SS. Apostoli Pietro e Paolo e S. Bartolomeo Apostolo. Seguono S. Cecilia, S. Cesario di Terracina, dove la Badia aveva dei possedimenti, S. Anastasio ad Aquas Salvias, il cui monastero omonimo era stato offerto a S. Nilo da Papa Gregorio V e dal Santo santificato con la sua presenza, le gloriose Vergini Siciliane S. Agata e S. Lucia; i Santi Martiri Cipriano e Giustina; S. Leone di Catania, S. Clemente di Roma, S. Matrona, S. Martina Romana, S. Vitale e S. Apollinare, ed altri Santi italo-greci, per lo più monaci, che li avevano preceduti, edificati e spronati nell'agone della vita ascetica, quali S. Fantino, i due Elia, S. Luca, S. Giovanni Terista, S. Filareto ecc.

Riguardo poi alla correttezza e alla bontà dei testi della scuola niliana così scrive il Krumbacher: « Sembra che i cantori e i trascrittori cambiassero spesse volte un inciso del testo, secondo che loro sembrava meglio. Questo fatto si tocca propriamente con mano, se confrontiamo i manoscritti di Grottaferrata del sec. XII, che



conservano gli inni di Romano con altri codici. Le differenze qui equivalgono a una reale ricostruzione, e senza dubbio questa è opera dei poeti accurati di Grottaferrata, i quali non solamente composero canti propri, come Bartolomeo ed altri, ma misero le loro mani anche negli inni di provenienza orientale, correggendo passi oscuri o non chiari, rinnovandoli secondo il loro sistema » (Krumbacher, *Geschichte der Byzantinischen Literatur* Vol. II). Difatti nei manoscritti melurgici si trovano spesso delle varianti nel canto, segnate in carattere rosso sul rigo del testo corrente, che ordinariamente è scritto in nero o color seppia. Ciò dimostra chiaramente che la scuola calligrafica criptense non era formata di semplici amanuensi, che meccanicamente trascrissero, ma da innografi competenti ed esperti nelle regole della melurgia e della innografia, capaci di distinguere se un inciso musicale fosse giusto od errato, o almeno di segnare una plausibile variante a carattere differente. I giudizi degli studiosi concordano con quello testè citato del Krumbacher, nel riconoscere l'esattezza e la bontà dei mss. criptensi della biblioteca di Grottaferrata, che, come già accennammo, per numero di codici melurgici (più di una trentina) e innografici (circa 70), senza contare quelli che le furono asportati, possiede una delle più ricche collezioni del genere, abbracciando nella trascrizione dei vari secoli e in vari esemplari tutto il vastissimo repertorio innografico, col quale la Comunità di S. Nilo poteva lodevolmente e con dignità disimpegnare il sacrificio di lode, della sacra Ufficiatura. (Chi volesse più dettagliate notizie al riguardo, potrebbe consultare l'opera testè edita dal P. Lorenzo Tardo, Jeromonaco di Grottaferrata « *L'Antica Melurgia Bizantina*, nell'interpretazione della Scuola monastica di Grottaferrata ». Scuola Tip. Italo-Orientale « S. Nilo ». Grottaferrata, 1938, Cap. VI, pagg. 130-140).

Oltre al monastero di Grottaferrata, anche quello del SS. Salvatore di Messina ebbe una fiorentissima scuola melurgica ed innografica. San Luca, suo primo archimandrita, nella prefazione al suo Tipicon ci mostra quanto grande fu l'industria e la diligenza sua a questo riguardo.

« Prima di tutto, dice, ci demmo pensiero di radunare degli uomini amanti di Dio, aventi innanzi agli occhi il suo santo timore, che specialmente fossero esperti nei sacri inni. Radunammo di coloro che fossero istruiti nell'esattezza dei canti ecclesiastici, affinché, toccando essi la spirituale lira, rendessero più fervorosi quelli che attendono al canto degli inni e vi si dedicassero di buon animo..., poichè la soavità del canto, bellamente intrecciata alle divine salmodie, rende più fervorosi coloro, che si esercitano nella salmodia e nelle preghiere a Dio ». Il Monastero di S. Elia di Carbone ebbe anch'esso una buona scuola melurgica; ne fanno testimonianza i vari codici che esistono tuttora, di cui otto nel nostro monastero di Grottaferrata, e tra questi due melurgici paleobizantini. Lo stesso dicasi del monastero di S. Maria Neodigitria del Patire, di S. Adriano, di S. Nicola di Casole e di tanti altri monasteri dell'Italia Meridionale, poichè in tutti l'indirizzo era unico.

Per quanto però ci siamo sforzati di dare una qualche idea della prodigiosa attività innografica dei monaci italo-greci, purtroppo ci accorgiamo che quanto abbiamo detto di essa è ben povera cosa rispetto a quello che si dovrebbe dire e che essi e



l'opera loro meriterebbero. Onde bene a ragione il dotto nostro confratello, il compianto P. Gassisi, alcuni anni fa poteva scrivere: «..... Non si creda che gli Scrittori Italo-greci o le loro produzioni innografiche siano numerose: la perdita della maggior parte dei Codici greci d'Italia ha fatto sì che di un buon numero d'Innografi si sia perfino perduto il nome, e di altri non sia rimasto che poco; tanto però quanto basta a formarci una più adeguata idea del livello di cultura e di progresso sociale, cui erano pervenuti i nostri Italo-greci, i quali, non meno dei loro connazionali d'Oriente, tenevano accesa nel mondo la fiaccola del sapere; e contribuirono in seguito, più di quel che non si riconosca comunemente, alla rinascenza italiana.

Più di tutti a soffrirne, per la tristizia dei tempi, sono stati quegli Scrittori, le opere dei quali rimasero solamente, o quasi, circoscritte nelle regioni dove vissero: mentre per quelli dei quali, per ragioni di viaggi o per altre cause, si poterono propagare gli scritti in Oriente, si ha una maggiore dovizia di documenti; come, per citare un esempio nei limiti della letteratura innografica, di S. Giuseppe Siracusano, detto per eccellenza l'Innografo, e di S. Metodio Patriarca Costantinopolitano, che menarono buona parte della loro vita in Oriente ».

(*Continua*)

## Un esempio

Ci viene dal Seminario teologico milanese (Vegonago Inferiore). Si tratta della costituzione di un Circolo interno pro Oriente Cristiano, cui opportunamente è stato dato il nome di *Cenacolo di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano*. Abbiamo sul tavolo il relativo Statuto, che volentieri proporremmo a quei seminari regionali che volessero attuare una simile iniziativa, tanto ci sembra ben fatto e pervaso dal vero spirito animatore dell'apostolato in occidente a beneficio dell'oriente, quale lo suscitò con le sue encicliche ed allocuzioni l'immortale Pio XI.

Gli scopi ed il programma che si propone questo Cenacolo sono sintetizzati nel motto da esso prescelto e che è un'eco del pensiero e del cuore del defunto Pontefice: *Conoscersi per amarsi*. L'unità viene consumata nella carità, e questa

allora soltanto riscalderà il cuore, quando la mente si aprirà alla luce.

Sappiamo intanto che anche prima della costituzione del Cenacolo quei bravi giovani — così amorevolmente assecondati dai Superiori — si occupavano del problema religioso orientale e pregavano con edificante zelo. Tanto più adesso lo faranno e con sempre maggiore fervoroso zelo. Ne risentirà anche la loro formazione sacerdotale, albergando nel loro cuore le ansie materne della Chiesa e dilatandolo all'amplesso veramente cattolico, perchè universale, di tutti i redenti.

Al nuovo Cenacolo di preghiere e di studi i nostri auguri fraterni di bella e santa attività, mentre invochiamo continua, con quella del Signore e della Panaghia (Tuttasanta), la protezione del celeste Patrono S. Giosafat Arcivescovo, martire glorioso dell'unità, lucerna splendente della Chiesa cattolica orientale e fulgido decoro del nostro istituto monastico.



## IL COLLEGIO ITALO-ALBANESE CORSINI IN CALABRIA

### V.

#### Trasformazione della natura del Collegio

Abbiamo rilevato nei precedenti numeri la tradizione gloriosa che il vetusto Ateneo ha tenuto viva nel corso dei secoli, spargendo luce di dottrina, di fede, di religiosità nelle contrade della nostra gente albanese.

Intanto l'educazione e l'istruzione liberali, la fiamma d'amor patrio, l'ingerenza del potere laico, le esigenze, infine, dei tempi nuovi fecero sì che la prisca natura del Collegio si venisse via via alterando prima nello spirito e poi anche nella forma.

Nel 1858, morto Mons. De Marchis, fu eletto Vescovo greco Agostino Franco da Mezzoiuso, che, ottenuta *ipso facto et iure* la Presidenza, si recò in S. Adriano, ad esercitarne le funzioni; ma dopo sei mesi di ufficio, per motivi personali, abbandonò la sede e ritornò in Sicilia, sua terra natia, donde non fece più ritorno. Così nel 1860 il Governo prodittatoriale di Garibaldi — per consiglio del Ministro guardasigilli Pasquale Scura da Vaccarizzo Albanese, già alunno del Collegio, — vista l'assenza del Vescovo-Presidente, con decreto del 26 ott. ricostituì la Vice-Presidenza, creando una Commissione amministrativa, con a capo il Vice-Presidente Antonio Marchianò, restituito al suo posto, e da altri due sacerdoti greci: il rettore Benedetto Scura da Vaccarizzo Albanese, e F. Saverio Elmo da Acquafredda.

Fu questo un periodo di grande nomea per il nostro Collegio. La ripristinata disci-

plina e l'insegnamento dato con piena libertà didattica diedero frutti insperati, la reputazione dell'Istituto s'impose alla provincia intera e una schiera di giovani valorosi, usciti da quelle mura con la mente ben nutrita nelle classiche discipline e l'anima dischiusa alle più nobili aspirazioni, applicata-si all'insegnamento, al foro, alla medicina, alla milizia ed alle altre libere arti, circondò di nuovo lustro il nome albanese e sparse ovunque la fama del glorioso Istituto.

Volendosi poi ricondurre il medesimo nella sua primitiva istituzione e vetusta fondazione, Garibaldi con lo stesso decreto sopra citato lo sottraeva alla dipendenza del Vescovo di Rossano, ordinando che da allora in poi non dovesse riconoscere altra autorità superiore che il Ministero del Culto. Dispose inoltre che l'assente Mons. Franco, il quale non prestava servizio alcuno nel Collegio, dal 1. nov. di quell'anno in poi, percepisse una sola metà della sua prebenda e rilasciasse l'altra metà a beneficio dello Stabilimento e che, quando anche nel Collegio ritornasse, non dovesse prendere ingerenza alcuna nell'amministrazione e direzione di esso.

Con un decreto precedente del 20 stesso mese di ottobre, a firma del Dittatore, si largiva al Collegio la somma di ducati 12 mila, da somministrarsi dal tesoro di Napoli ed adibirsi all'ampliamento dell'edificio; e con ciò si volle riconoscere un giusto titolo di benemerenzia negli albanesi per i servizi da loro resi alla causa nazionale.

Siffatte disposizioni di Garibaldi, nel con-



fermare il carattere ecclesiastico del Collegio, miravano sempre a ricondurlo sotto la dipendenza del natural reggitore, il Vescovo greco. Che se con esse si inibiva a Mons. Franco di ingerirsi nell'amministrazione e direzione dell'Istituto, ciò si fece non per stabilire un principio regolatore in *posterum*, ma soltanto in *poenam* della sua assenza e per provvedere in via transitoria alle urgenti esigenze del momento.

Negli anni 1866, 1867, 1871 il Governo italiano, nello incameramento dei beni degli Enti morali ecclesiastici, fece eccezione di quelli del Collegio italo-albanese per la specialità di fine a cui erano destinati, come altresì iscrisse sul Gran Libro del debito pubblico una rendita annua a beneficio del Vescovo sotto la denominazione di « Mensa Vescovile italo-greca di S. Adriano ».

Nel 1875 la Santa Sede, avendo a cuore la conservazione del rito greco e gli interessi spirituali degli albanesi, che, per la lunga assenza di Mons. Franco, reclamavano un nuovo Pastore, deputato che ebbe quest'ultimo alle ordinazioni degli italo-albanesi di Sicilia, con Breve Apostolico del 10 settembre, nominò Vescovo Ordinante per gli Albanesi di Calabria il Sacerdote greco *Giuseppe Bugliari* da S. Sofia, il quale, ai 2 ottobre successivo domandò il R. exequatur e la Presidenza del Collegio.

E il Governo di Vittorio Emanuele II, dopo di aver richiamato dal grande Archivio di Napoli tutti i titoli relativi alla fondazione e costituzione dell'Istituto, dopo maturi studi sulla questione compiuti dal Ministro di Giustizia e dietro il parere del Consiglio di Stato, che opinò essere il Vescovo greco di dritto Presidente del Collegio, con Sovrano Decreto 15 aprile 1876, concedendogli l'Exequatur, elesse Mons. Bugliari a Presidente del Collegio « Corsini ».

## La decadenza

Nel 1885 Mons. Bugliari, sia per la cadente età e sia per le condizioni di salute cagionevoli, lasciò la direzione del Collegio, e si ridusse a vita privata, previi però opportuni accordi col Guardasigilli, il quale, per non pregiudicare la questione di merito, ricorse al Commissariato, nominando R. Commissario prima il Comm. Failla e poi il prof. Mordenti, sotto i quali le cose del Collegio precipitarono sempre più, giacché molti beni del vetusto patrimonio furono venduti e molte cartelle di rendita alienate.

Ma di dritto la natura del Collegio permaneva *ibrida e anormale*, poichè da un lato, secondo le tavole di fondazione, Presidente di esso doveva essere il Vescovo greco, mentre nel fatto, dal 1860 in poi, il potere laico ora dava ora toglieva al medesimo la presidenza, sostituendolo, come si è visto, con Vice-Presidenti e con R. Commissari, senza mai risolversi a tagliare il nodo e procedere a una sistemazione definitiva. La detta natura conduceva, inoltre, l'opinione pubblica a sdoppiarsi, come attestano le pubblicazioni che videro la luce negli ultimi trent'anni dello scorso secolo.

Dei più insigni Italo-Albanesi, chi voleva il Collegio rammodernato, ma con a capo il Vescovo greco, e chi invocava la sanzione legale dell'avvenuta trasformazione laica. Tutti ad ogni modo erano concordi nel domandare che l'Istituto conservasse il suo carattere albanese, e che si salvasse il medesimo dalla rovina che pareva imminente. Qualcuna delle dette pubblicazioni è una severa requisitoria dei gravi mali che travagliavano l'Istituto, destituito di sanzione giuridica e di solida base economica. Esso, seguendo dal 1883 in poi, sotto il rispetto finanziario, una parabolica via discendente,



pervenne, col disastroso Commissariato Mordenti, « ai rantoli ». Antonio Argondizza da S. Giorgio Albanese con nobile ferezza skipetara (« Collegio italo-greco » - Corigliano Calabro, 1824) elenca le cause dei cennati mali: « la natura anomale ed anormale dell'Istituto; la pessima tutela esercitata in esso dal Ministero di Grazia e Giustizia, il quale ha mostrato, in ogni tempo, una inqualificabile ostinatezza a lasciarlo consumare da febbre lenta ma mortale ».

A leggere la diagnosi che l'Argondizza fa della triste epoca Mordenti ti si stringe il cuore e sei indotto ad esclamare: « quantum mutatus ab illo »! La cassa ha assunto il nomignolo di « botte delle Danaidi », le piazze franche per i giovani albanesi incamminati al sacerdozio sono state soppresse; l'amministrazione trovasi in preda a vampiri, i quali non ammettono che occhio profano possa spingersi nei « sacri penetrati »; la discordia tra i reggitori impera; cammerate, corridoi, chiesa — un prezioso monumento normanno, avanzo del secolo XII — vengono allagati da Giove pluvio a traverso i tetti sdruciti — con buona pace delle lire cinquantamila donate da Garibaldi —; i Convittori destandosi, talvolta, trovano il letto coperto da un bianco lenzuolo di neve; i volumi della biblioteca sono buttati in preda alle tarme entro un vecchio granaio; l'appaltatore del vitto è fallito; la quasi vuota dispensa viene consolata dalla visita dell'Usciere, trecento alberi di castagni giacciono recisi non si sa da chi nella « difesa » S. Angelo; alcuni fondi di S. Benedetto si trovano in possesso di ben noti usurpatori, proprietà cospicue sono passate ad altri per un prezzo irrisorio (Fruscetti), quarantamila lire di cartelle di rendita sono state vendute!... Ecco l'operato del Commissariato laico!...

Dinanzi a tanto scempio insorse nel Parlamento l'On. Morelli, il quale, facendosi eco di italo-albanesi (on. Guglielmo Tocci da S. Cosmo Albanese), timorosi che il Collegio si snaturasse, nella tornata del 25 maggio 1890 chiedeva al Guardasigilli l'osservanza delle tavole di fondazione e il ritorno del Collegio all'antico, facendo cessare subito il R. Commissariato.

E difatti, per mettere fine a uno stato intollerabile di cose e dare corso agli insistenti reclami degli albanesi, il 1890, abolito il Commissariato, veniva nominato Presidente il siciliano Mons. Giuseppe Schirò, Vescovo di Cesarea. Questi, coadiuvato dal nuovo Rettore Felice Scura da Vaccarizzo Albanese, migliorò notevolmente le disastrose finanze, e si studiò di risolleverare l'educazione e l'istruzione mandate a soqquadro dal precedente reggitore laico.

Ma, non rendendosi conto della evoluzione avvenuta, nè sapendo intuire lo spirito e le esigenze dei tempi, volle rimettere il Collegio da lui ribattezzato « Corsini » prettamente sulla via del ritorno ad una fisionomia tutta ecclesiastica, che non era nè opportuno nè desiderato dalla maggioranza dei Comuni albanesi. Tentò far diminuire l'ingerenza del Governo e far rivivere invece quella Pontificia, ma scoraggiato dalla inattività dei conati e sorpreso da tante difficoltà e dal confusionismo ognor più crescente, dopo sette anni lasciò la direzione dell'Istituto e si ritirò volontariamente a Roma senza far più ritorno in Calabria.

E il Governo allora, con Decreto reale 1. aprile 1897, nominò Vice-Presidente il Sacerdote greco Pasquale Miracco da S. Sofia, succeduto, nella carica di Rettore allo Scura, che aveva accettato il parroco del suo paese natio. E qui per dimostrare ancora una volta il dritto del Vescovo alla



Presidenza, giova riportare le testuali parole che precedono quel Decreto: « Ritenuto che per l'avvenuto trasferimento di Mons. Schirò ad altra destinazione è rimasta vacante la Presidenza del Collegio, la quale è annessa all'ufficio di Vescovo Ordinante per gl'italo-greci di Calabria e Basilicata; Abbiamo decretato etc. ».

La serie dei Vescovi Presidenti finisce nel 1900 con lo Schirò.

DON SALVATORE SCURA  
dell'Eparchia di Lungro

## L' Azione Cattolica per l'unità della Chiesa

*L'Osservatore Romano* del 23-24 dic. 1940 pubblica:

Apprendiamo che in seguito a provvida deliberazione della Commissione Cardinalizia per l'Azione Cattolica Italiana, fu autorizzata la nomina nelle diocesi e nelle parrocchie di un Delegato dell'Azione Cattolica stessa, per l'« Unità delle Chiese » a quella guisa che già ne esistono per altre pie e benefiche iniziative, come ad esempio per le « Opere Missionarie ».

Questi Delegati, s'intende bene, non hanno incarichi di promuovere e coordinare iniziative e movimenti che dipendono da propri centri e da proprie autorità competenti, ben distinte dal campo specifico dell'Azione Cattolica; hanno soltanto il compito di rappresentare ed attuare quell'ausilio, quella cooperazione che l'Azione Cattolica, secondo il suo programma essenziale, può e deve dare mediante il laicato a tutti i campi benefici della missione della Chiesa.

Così anche l'Opera dell'Unità delle Chiese, che tanto sta a cuore al Santo Padre, mentre continua a svolgersi con propria organizzazione, sotto la guida delle Autorità che sono preposte a questo generoso apostolato, avrà d'ora in poi, come tante altre, l'apporto della carità e dello zelo dell'Azione Cattolica, alimentati, fra i suoi gregari, da particolari delegati che ne curano e ne vigilano la ordinata continuità.

## IL MONASTERO BASILIANO DI MEZZOIUSO

(Cenni storici)

(Contin. cfr. n. 108)

Che i Memoriali surriferiti delle Comunità ecclesiastiche e civili di Piana dei Greci e di Mezzoiuso siano stati concordati prima di essere spediti alla loro destinazione, è cosa evidente e balza agli occhi di chiunque.

Essi portano infatti tutti la stessa data: Ottobre 1703. Nè mal si apporrebbe, io credo, chi ne ritenesse anima ispiratrice il nostro Abate P. Nunzio Schirò, coadiuvato e assecondato, forse, dal Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, non meno zelante della conservazione e della purezza del rito e della disciplina orientale, sia nelle quattro Colonie Italo Albanesi, che in quel monastero, in cui vedeva l'unica ancora di salvezza e l'anello di congiunzione con la madre-patria, l'Albania, e l'Oriente Cristiano.

Era tanto lo zelo con cui il Servo di Dio P. Guzzetta si era dedicato a questo compito, che esso venne persino travisato, per cui fu accusato di ambizione e di superbia. Infatti in una lettera che il Padre Zumbo Messinese, abate del monastero di Mezzoiuso dal 1736 al 1739, scrive al P. Generale dell'Ordine Basiliano, P. Epifanio Stavischi, in data del 28 settembre 1737, egli dice: « ..... il P. Giorgio Guzzetta pretende il Protopapato di tutte queste quattro Terre Greche e precise di questo monastero.... »!

Che poi i suddetti Memoriali siano stati ispirati e suggeriti dall'Abate Schirò, ne è indizio l'essere stati redatti poco tempo dopo il suo ritorno a Mezzoiuso e la presa di possesso del suo abbaziato. L'animo del pio



e dotto abate sarà rimasto certamente assai esacerbato nel costatare de visu quanto già sapeva per fama e cioè lo scadimento dell'insigne cenobio della sua patria, ove egli, consacratosi giovanetto al Signore, aveva passato i più begli anni di sua vita, e dove aveva attinto quel patrimonio di scienza e di pietà, che lo avevano ben presto additato a modello del suo monastero e dell'Ordine, elevandolo ai più alti gradi della gerarchia monastica. Il monastero, come abbiamo detto, era ridotto ad una vita stentata, per difetto di soggetti. Alcuni dei più degni dalla S. Sede erano stati inviati alla Missione di Albania; altri erano stati falciati dalla morte nel fiore degli anni. E, per colmo di mali, la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, ponendo il veto di ricevere nuovi novizi, aveva recato un grave colpo alla vita del monastero. Quando l'Abbate Schirò ne prese possesso, la Comunità monastica era ridotta ai minimi termini: cinque monaci in tutto, compreso l'abate!.... Tre erano italo-albanesi: l'Abbate Schirò, il P. Basilio Matranga e il P. Giovanni Battista Alessi; gli altri due, il P. Guarnera e il P. Masculora, italo-greci di rito misto: eppure il monastero per le sue rendite e con i suoi magnifici locali ne poteva contenere un gran numero. Il Reres nel suo testamento aveva stabilito che al minimo fossero dodici. La chiusura del noviziato era stata provocata dall'abate Conticelli e dai monaci latinizzanti, spalleggiati in ciò dal Procuratore Generale dei Basiliani di Roma, poichè il provvedimento dovette essere preso nell'anno 1698. Da quest'anno infatti il Registro delle ammissioni al noviziato ed alla professione monastica non registra più alcuna nuova ammissione e professione, sino all'anno 1706, mentre prima, dall'anno di sua apertura (1668) al 1698 ne registrava una

o più annualmente. Del resto anche dai suddetti Memoriali chiaramente si rileva che al nostro monastero era stata fatta proibizione di più ricevere novizi, poichè appunto per rimuovere questo grave ostacolo alla vita del monastero essi erano stati redatti e inviati alla S. Sede.

Con il provvedimento restrittivo speravano forse gli Italo-Greci di riuscire nel loro intento di ridurre il monastero di Mezzojuso al rito misto, alla stregua di tutti gli altri d'Italia. Non essendovi riusciti per la tenacità combattiva degli Italo-Albanesi, che vegliavano alla difesa dei loro diritti, pensarono bene di porre la scure alla radice, impedendone nuove reclute, per farlo così morire d'inedia e costringerlo o a chiudere i battenti, o ad ammettere nel suo seno i monaci di rito misto.

Tra le accuse che si adducevano, per ottenere più facilmente l'intento, era questa di capitale importanza, che nel monastero non vigesse la regolare osservanza, condizione *sine qua non* per la apertura di un noviziato in una casa religiosa. Infatti in una lettera diretta all'Abate generale, P. Pietro Menniti, dal P. Mazzullo, Provinciale dei Basiliani di Sicilia, da Palermo, in data 21 agosto 1704, egli dice testualmente: « .... Il P. Abbate D. Nunzio Schirò circa li capi che V. P. inviò sopra li mali informi fatti contro il monasterio di Mezzojuso per l'osservanza non ha che correggere mentre quanto si contiene in detti capi è tutto bugia, e Monsig. Rev.mo di Palermo già escirà in Visita e s'informerà di presenza se in questo tempo giungono nuove lettere d'informi a lui dirette.... ».

\* \* \*

Nella medesima lettera si dà una notizia riguardante l'amministrazione del monaste-



ro, che per la sua importanza storica locale merita di essere ricordata, poichè taglia corto a tutti i ridicoli tentativi di voler trasferire l'antico titolo di S. Maria delle Grazie ad altre chiese di Mezzoiuso... per appropriarsene l'antichità. Ci si permetta questa digressione.

Segue dunque a dire l'Abbate Mazzullo all'Abbate Generale Menniti: «contro il Monastero di Mezzoiuso mi fu presentato un contratto dell'anno 1650, in virtù del quale l'Abbate D. Geremia Scordili in riconoscimento del retto dominio del Monastero di S. Giovanni l'Eremiti hoggi dato in Commenda a Sig.ri Canonici di questa Metropolitana (il Monastero di S. Giovanni degli Eremiti fu soppresso nell'anno 1520 da Papa Clemente VII ad istanza dell'Imperatore Carlo V e tutti i suoi beni e diritti furono assegnati a sei canonici della Cattedrale di Palermo) s'obbligò nomine Monasterii in perpetuum pagare mezzo rolo di cera lavorata il 24 giugno e pretendono detto m. r. di cera; si deve esaminare la concessione della terra di Mezzo Juso a censo perpetuo concessa a li Signori d'Incorvino se loro (i canonici) si riservarono la chiesa della gratia dove hoggi è il nostro Monasterio (i Canonici eredi dei beni del monastero degli Eremitani concessero ad enfiteusi la terra di Mezzoiuso al Barone Giovanni Corvino, compresi i redditi, censi e diritti di decima, con atto del Notaro Aloisio De Urso di Palermo ai di 13 settembre del 1527) come pure la medesima concessione fece l'Abbate di detto Monastero di S. Giovanni alli Greci (tra il Monastero di S. Giovanni degli Eremiti e gli Albanesi fu fatta una capitolazione per gli atti del Notaro Matteo Fallero di Palermo in data del 3 dicembre 1501, mediante la quale il detto Monastero concedeva agli Albanesi tra gli altri

diritti la chiesetta di S. Maria delle Grazie.... «li detti popolanti ....siano tenuti riparare la ecclesia di la gloriosa Virgin Maria, che è in lu dictu locu »..) *se per detta chiesa che all'hora stava in piede come Grancia si riservò qualche pensione, e poi discorrersi di detta recognizione di mezzo rolo di cera; mi fu detto questo, consignato hieri, bisogna consultare con il P. Abbate D. Nunzio... ecc.*».

\* \* \*

Ma la Provvidenza vegliava a difesa del nostro monastero e si serviva dell'infermità dell'Abbate P. Nunzio Schirò, per inviare con lui a governarlo un uomo secondo il suo cuore, rigido conservatore e osservante del rito e della disciplina orientale, il quale nel breve tempo del suo abbaziato lo avrebbe fatto risorgere a nuova vita.

Vegliavano pure il Clero ed il Popolo italo-albanese, decisi a difendere ad unguem i diritti del loro monastero, come ben dimostrano i Memoriali da noi più sopra riportati. Essi si erano accorti del tranello, che loro si preparava, e lo sventarono per tempo. E che i loro sforzi sortissero felice effetto lo prova il Rescritto della S. Congreg. dei Vescovi e Regolari dell'anno 1705, con cui si autorizzava il Monastero di Mezzoiuso ad accogliere nella sua comunità undici novizi, di cui otto coristi e tre conversi. E' proprio il P. Filippo Soria, monaco italo-greco per più anni nel nostro monastero (ve lo troviamo dal 1733 al 1751), acerrimo latinizzante, che in un sunto da lui steso dei principali fatti del monastero di Mezzoiuso, dal 1650 al 1738, ci riporta il suddetto Decreto della S. Congreg. Ecco le sue parole:

«Anno 1705 in controversiis Monachorum pro vita comuni introducenda in hoc



*Ven. Monasterio* (la vita comune, come risulta dai libri di Amministrazione, vigeva, ma non rigorosa; per es., riguardo al vestiario ed ai calzari, i monaci provvedevano da sè, concorrendo nelle spese il monastero) *emanatum fuit Rescriptum S. Congregat. favore dicti Monasterii concedendo licentiam admittendi octo Choristas et tres Laicos in Novitiatum, quo elapso admittendi illos ad professionem, servando omnia et singula, quae continentur in Decretis Alex. VII pro Novitiis in dicto Ordine recipiendis, nec non eiusdem S. Congreg. emanatis die 18 Julii 1695* ». E riporta di poi la formola usata dall'Abbate Generale nel dare la licenza a vestire novizi e ad ammetterli alla professione, del tenore seguente: « *Nos D. Petrus Menniti Abbas Generalis pro harum serie, vigore facultatis a S. Congregatione super Disciplina Regulari nobis traditae licentiam concedimus et impertimur tibi P. N. N. Abbati (vel Priori) Monasterii Dimidijussi eiusdem nostri Ordinis quominus in novitiatu ibidem constituto N. N. ad habitum probationis in choristam (vel conversum) recipere, et tempore Novitiatu expleto suffragantibus votis majoris partis Capituli praefati Monasterii ad prescriptum S. Congreg. decretorum Canonum et nostrarum Constitutionum cum expressa obligatione servandi vitam communem, ad solemnem professionem admittere licite possis et valeas. Datum N., die N.* ».

E fa seguire le formole varie che in diverse epoche furono in uso nel monastero per emettere i santi voti; formole che noi già conosciamo e perciò ci dispensiamo dal riportare qui per non dilungarci di troppo. Dice che esse furono stabilite in tre diverse epoche e cioè nel 1670, sotto l'Abbate Derechis, fu introdotta la prima, che durò sino al 1698, epoca in cui fu chiuso il no-

viziato; la seconda formola fu introdotta sotto il Priorato di Governo di P. Basilio Matranga e durò sino all'anno 1715; sotto l'abbaziato del P. Giov. Battista Alessi, a cominciare di detto anno, fu introdotta la terza, che, aggiunge il P. Soria, perdura ancora (1738). Tutte e tre queste formole le possediamo nella nostra Vacchetta e lo nota espressamente lo stesso P. Soria, il quale, per darne un esempio pratico, riporta per esteso non solo le varie formole, ma anche quella detta dal P. Filoteo Barbaccia, che egli ha preso di sana pianta dalla nostra Vacchetta, a pag. 51.

Con la morte dell'Abbate P. Nunzio Schirò, termina la breve Cronaca del P. Granà, da cui noi abbiamo attinto fedelmente non poche notizie del nostro monastero. Essa ci narra succintamente le principali vicende del monastero, dalla morte del Reres (13 aprile 1609) alla morte dell'Abbate Schirò (1706) e cioè per circa un secolo. Peccato che egli non l'abbia protratta almeno sino alla sua morte (1719) e che altri suoi confratelli non l'abbiano completata! Infatti, per quanto a noi risulta, ad eccezione di poche notizie frammentarie sparse nei pochi documenti superstiti di quel monastero, non possediamo una vera cronaca completa. A meno che nei rivolgimenti e nelle peripezie, che il monastero, come tanti altri, ebbe a subire, specie dopo le leggi eversive del 1866, essa non sia andata perduta. Ad ogni modo noi ci studieremo, alla luce e con l'ausilio dei documenti a nostra disposizione, di ricostruirla per quanto ci sarà possibile fedelmente, onde non vada smarrito un così prezioso patrimonio storico e morale.

(Continua)



*L'Osservatore Romano del 23 febbraio 1941 pubblica:*

## **Costituzione di un Centro Nazionale di coordinamento delle opere per l'Unità della Chiesa.**

In questi ultimi anni per merito di alcune autorevoli e volenterose persone hanno cominciato a prendere più ampio sviluppo in Italia varie opere e iniziative intese ad affrettare il ritorno dei dissidenti all'unità della Chiesa.

Per rendere più efficace e convergente l'attività di queste opere, ciascuna delle quali lavora in un campo proprio, ma tutte tendono a un unico fine, si sentiva il bisogno di costituire un centro unico di coordinamento nel quale tutte avessero voce e rappresentanza.

Per attuare questo proposito si sono riuniti a Roma nei giorni scorsi, presso l'Eminentissimo Cardinale Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, e Presidente dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, alcuni rappresentanti di varie opere.

L'Em.mo Cardinale Lavitrano ha accolto ben volentieri l'iniziativa di costituire un Centro di propulsione e di coordinamento delle varie attività aventi come scopo l'unità della Chiesa, di cui egli stesso si compiace accettare la presidenza.

Nella discussione che è seguita è emersa anzitutto la opportunità di estendere alle altre opere aventi scopi consimili l'invito di aderire al Centro coordinatore; è apparsa pure l'opportunità di preparare la pubblicazione di un volumetto che riunisca in sintesi i motivi principali, dottrinali e pratici, che devono informare l'apostolato per l'unità; esso potrà essere un utile sussidio specialmente per l'opera che son chiamati a compiere i Delegati diocesani e parrocchiali dell'opera dell'unità che la Commissione Cardinalizia, preposta all'alta direzione dell'Azione Cattolica Italiana, ha recentemente deliberato di istituire. Per questa pubblicazione sono stati presi accordi fra alcuni dei presenti alla riunione.

Sono state poi esaminate e ventilate altre proposte di iniziative intese a diffondere la conoscenza dei vari aspetti del grande argomento e a farlo sentire a tutti i cristiani come problema

vivo e urgente.

E' stato espresso infine il desiderio che a detto Centro aderiscano in spirito di fraterna intesa e di cordiale collaborazione, le altre opere e iniziative esistenti in Italia per l'unità della Chiesa in modo che la particolare e la comune azione siano sempre più continuative ed efficaci.

Alla riunione avevano partecipato il reverendissimo Mons. Cesare Spallanzani, direttore della rassegna «L'Oriente Cristiano e l'unità della Chiesa», il padre Emilio Herman, S. J., Preside del Pontificio Istituto Orientale; il padre Giovanni Parisi, Ministro Generale del T. O. R. di S. Francesco, presso il quale hanno sede il Centro per l'Ottava di Preghiere e la rassegna «Fiet Unum Ovile»; il prof. Iginio Giordani, direttore della rassegna «Fides» e Presidente del Gruppo del Cenacolo per la diffusione del Vangelo e l'assistenza ai convertendi; il prof. Luigi Gedda, Presidente Centrale della Gioventù di Azione Cattolica, Mons. Aristide Brunello, don Renato Spallanzani, il conte Carlo Lovera di Castiglione, il sig. Enrico Lucatello.

L'Em.mo Cardinale Lavitrano nel chiudere la proficua riunione confidava nella comune collaborazione di tutti i partecipanti e auspicava la benedizione del Signore su questo lavoro che vuole filialmente affrettare il giorno in cui piacerà al Signore di riunire tutti i popoli nell'unico ovile della Chiesa cattolica, sotto la guida dell'unico Pastore, il Sommo Pontefice Romano.

Il Centro nazionale di coordinamento delle opere per l'unità della Chiesa si è così costituito in Roma e ha preso sede, provvisoriamente, in via in Miranda 2, ove possono essere inviate le adesioni e le richieste di informazioni.



## **DISCORSI E LETTERE ASCETICHE DI S. BASILIO IL GRANDE**

*Versione dal Greco - Elegante volumetto  
di 112 pagine L. 2.*

Per ordinazioni rivolgersi all'Amministrazione di questo Bollettino c. c. postale N. 1/24542.



## COSE NOSTRE

### I nostri Monaci in Albania

Perdurando le operazioni militari in Albania, molti amici e benefattori ci hanno chiesto, per iscritto o a voce, notizie dei nostri Monaci e delle Suore, che ivi svolgono il loro benefico apostolato. Mentre ringraziamo tutti del premuroso pensiero e affettuoso interessamento, siamo lieti di dare le più rassicuranti notizie di ciascuno dei nostri e delle Suore basiliane. Tutti godono buona salute e fervidamente lavorano nel campo loro assegnato, prodigandosi inoltre, dove possono, nella assistenza spirituale e corporale dei feriti o ammalati.

Le Suore, che dovettero lasciare Argirocastro dove tenevano un fiorente asilo e prestavano la loro opera come infermiere nell'ospedale civile della città, si portarono ad Elbasan, dove con piena soddisfazione delle Autorità hanno cura di due ospedaletti.

P. Lorenzo Tardo, costretto anche lui a lasciare la propria residenza, dopo di aver assistito alla partenza di tutti gli altri evacuati, andò prima a Fieri e poi ad Elbasan, dove attualmente si trova, nell'attesa di ritornare ad Argirocastro col ritorno della buona stagione. Il suo compagno Fratel Policarpo Rago è a Fieri con P. Daniele Barbiellini e Fratel Giovanni Calivà. Qui il lavoro straordinariamente accresciuto fa sentire di più la necessità di una chiesa capace, al posto della modestissima cappella. Il progetto c'è. Anche la realizzazione speriamo non tarderà.

P. Flaviano La Piana, P. Stefano Altimari e Fratel Macario Cuccia non si sono mossi da Elbasan, dove ospitano fraternamente i Padri Lazaristi, in attesa anche questi di riprendere presto il loro campo di apostolato a Coriza.

Chi lo volesse, può comunicare direttamente con i nostri missionari per posta, la quale fun-

ziona in tutta regola. Sulla busta, oltre alla località di residenza, si abbia cura di aggiungere: *Chiesa cattolica.*

### Sacre ordinazioni

Il primo gennaio, all'inizio della solenne Liturgia, il Rev.mo P. Archimandrita conferiva gli Ordini minori del Lettorato ai giovani studenti Fratel Eugenio Lacyk e Fratel Partenio Pawlyk, e del Suddiaconato a Fratel Valerio Altimari. A tutti i nostri fraterni e calorosi auguri.

Al Suddiacono poi assicuriamo le nostre preghiere e anticipiamo i fervidi auguri per la sua prossima ordinazione a Diacono, che riceverà il 23 marzo a Roma dalle mani dell'Ecc.mo Vescovo ordinante per il rito bizantino, Mons. Alessandro Evreinoff.

### L'onomastico del R.mo P. Archimandrita

La ricorrenza della festa di S. Isidoro, 4 febbraio, ha visto tutta la comunità della Badia stringersi intorno alla venerata e amata persona del comune Padre, in uno slancio di filiale affetto e spontanea gara, per attestare nei modi più diversi la piena dei sentimenti di cuori riconoscenti.

Iniziata con una bella santa liturgia cantata, cui tutti parteciparono, la giornata trascorse lieta e varia nello svolgimento del solito programma festivo, di cui comunichiamo alla famiglia più ampia dei nostri amici qualche numero più caratteristico: una grande tavola semicircolare, dipinta dal P. Gergorio Stassi e raffigurante la Madonna *Platitera*, che venne collocata nel fondo del corridoio dell'abitazione monastica al primo piano e fu una gradita sorpresa per il P. Archimandrita; un grande ritratto ad olio del festeggiato, dovuto all'abile pennello del nostro Prof. Giuseppe Rondini; una modesta esposizione dimostrativa sull'Albania e le colonie italo-alba-



nesi, allestita in una sala del Seminario; la visione riuscitissima del grande film sonoro « Don Bosco » che ricreò e commosse e di cui siamo grati al Rev. Parroco D. Lippi, dei Salesiani, che si prodigò così gentilmente e fraternamente.

### Necrologio

Mons. ALESSANDRO SIPIAGHIN, morto a Roma il 17 gennaio 1941.

Di nobile famiglia russa, ex-deputato alla Duma e assai versato nelle scienze geografiche e naturali, il nostro carissimo Monsignore è volato al cielo carico di meriti, con la tessera del bravo servo buono e fedele del Vangelo. Bontà e lavoro furono infatti il binario della sua preziosa e operosa esistenza. Convertitosi al cattolicesimo, si vide prima a Roma frequentare la teologia e poi in patria zelante sacerdote, tutto dedito al ministero e all'insegnamento. Durante la guerra mondiale lo troviamo nel pieno esercizio della sua carità operosa a Costantinopoli, dopo la rivoluzione bolscevica si trasferisce prima in Polonia e poi nel Belgio, dove dà vita ad un collegio per i figli dei profughi.

Da dieci anni era ridiventato romano, prestando la sua opera agli studi preparatori per la codificazione orientale e all'insegnamento della lingua russa nel Pont. Istituto per gli studi orientali.

La nostra Badia lo ebbe per più di quattro anni affezionato ospite, gli alunni del nostro Seminario amato e venerato maestro. Nel ricordo di tutti Mons. Sipiaghin rimarrà sempre un esempio di bontà operosa e di sincero e devoto attaccamento alla Chiesa, al Papa, alla sua Roma.

ANTONIA BONANNO PERNICIARO, morta a Mezzoiuso il 19 dicembre 1940.

Madre di S. Ecc. Mons. Giuseppe Perniciaro e dell'Arciprete Lorenzo, lascia un vivo ricordo delle sue virtù cristiane e domestiche in quanti la conobbero. A qualche anno di distanza è andata a raggiungere lo sposo, col quale aveva diviso le cure e le ansie della famiglia, il peso delle prove e anche la rara gioia di veder due figli sacerdoti e uno di questi elevato alla dignità vescovile.

Ai suffragi celebrati a Mezzoiuso, prese attiva parte quel nostro Probandato monastico.

**Dal 1. settembre 1940 al 31 genn. 1941 hanno inviato la loro gradita offerta:**

Paolo Chelio de Correa - Demetrio Mauro - Vasil Zerri - Conte Aldrighetto di Castelbarco Albani - Papàs Lorenzo Perniciaro - Papàs Michele Lo Jacono - Concetta Canelli - Giuseppe Fragale - Peppino Brunelli - Vincenzo Raparelli - Ch. Enzo Ugolini - Papàs Vittorio Menin - Istituto Cattolico per la Stampa - Rosa Mascarino - Fr. Antonio Lodi - Sac. Antonio Durante - Ferruccio Muttinelli - Can. Fancesco Petch - Francescane Missionarie di Maria - Pont. Seminario Ucraino di S. Giosafat - D. Carlo Andreoni - Procuratore dei Padri Bianchi - Renato Villermine - Procuratore dei Basiliani Salvatoriani - Lucrezia Bellizzi - Pietro Croce - D. Rinaldo Pilkington - Carlo Ghermandi - Arcip. Antonio Palmieri - Paolo Chelio de Correa - Mons. Giuseppe Guerra - Maria Pia Moretti - D. Mario Mazzotti - D. Luigi Salamina - Luigi M. Lanza - Gaetano Zanin - Anna Ruotolo - Francesco Staffa - Teresa Pioli - Sac. Mario Bonfanti - D. Cesare Greco - Achille Longo - Sac. Mario Carpaneto - Antonino Parrino - D. Luigi Carcano - D. Mario Bonacina - Acc. Carlo Mairani - D. Giuseppe Sisti - Mons. Salvatore Fiore - Arcip. Rocco Siano - Elvira Lisi Contieri - D. Salvatore Scura - Mons. Giuseppe Scialhub - Giorgio Llipa - Mosè Moissi - Giovanni Basko - Eugenio Dandini.

**A tutti il nostro più vivo ringraziamento.**



PINARD DE LA BOULLAYE (P. Enrico, S. J.), *Gesù vivente nella Chiesa*. Conferenze di N. Signora di Parigi (anno 1937). Unica versione autorizzata del P. C. Testore. S. J. In-8. 1940. pag. 267. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 10.

In queste Conferenze, le ultime che il P. Pinard donò all'immenso uditorio che per tanti anni lo seguì al pulpito di N. Signora ed alla Radio di Parigi, l'illustre Autore dimostra come per la Chiesa e nella Chiesa in cui vive, Cristo compì la sua opera e come, solo per mezzo di essa, Egli abbia realizzato la vera unità degli uomini. L'argomento è di un'eterna attualità e non può non interessare vivamente in ogni tempo e in ogni luogo, specie se presentato con la vasta cultura, la visione elevata, l'aggiornatissima apologetica del dotto Autore. La lettura di questo volume di conferenze sarà di grande utilità non solo ai Sacerdoti per la sacra predicazione, ma pure a quanti cercano una soda cultura religiosa e un sano nutrimento spirituale.

CHEVROT (Mons. G.), *L'Eterna attualità del Vangelo. La vita dell'uomo nuovo*. Conferenze e ritiro pasquale. Quaresima 1939. Trad. di Mons. Prof. Decio Donati. In-8, 1940, pagine 286. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 12.

Questo ciclo di conferenze tenute da Mons. Chevrot sullo storico pergamo di Nôtre-Dame svolge i principii fondamentali della nuova vita che Cristo è venuto ad insegnare agli uomini.

Non è però, questo di Mons. Chevrot, uno svolgimento puramente teoretico e speculativo, bensì una esposizione convinta ed efficace delle soluzioni cristiane ai problemi più assillanti dei nostri giorni.

Leggendo queste conferenze che l'illustre Oratore ha dato alle stampe, noi sentiamo vibrare l'animo dell'uomo apostolico che frema davanti ai

mali della società. Ed è appunto la visione desolante della corruzione moderna dilagante senza alcun freno che gli strappa alcune delle migliori pagine dell'opera, in cui l'amor di Dio e l'amor di patria si uniscono nello sforzo di salvare dalla rovina tante anime redente da Cristo.

SCHRYVERS (P. Giuseppe, C. SS. R.), *I principii di Vita Spirituale*. Trattato di vita ascetica e mistica, Traduzione aggiornata e adattata dal Sac. Dr. A. Cantono e riveduta dall'Autore, Ediz. III, 1940, rifusa sulla VII belga, In-8 gr., pag. XVI-338. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 16.

L'opera è divisa in tre libri, preceduti da una breve impostazione dell'opera, in cui sono esposti con chiarezza la nozione, il metodo e gli scopi della materia.

Il primo libro espone il fine della vita spirituale, dandone un'esatta definizione, analizzando l'essenza e i diversi aspetti.

Il secondo libro è consacrato alla «Causa efficiente della perfezione» e tratta partitamente delle varie risorse umane e soprannaturali e degli ostacoli a queste. In questo libro sono di particolare interesse uno studio sulle malattie o difetti psichici con appropriata profilassi morale; uno studio sulle virtù teologali, cardinali, sui doni dello Spirito Santo; uno studio originale sui Sacramenti; e infine un chiaro trattato sui consigli evangelici.

Il terzo libro espone le vie da seguire: l'orazione, l'azione individuale e quella del direttore spirituale.

Tutte le più distinte qualità del valente autore spiccano in modo eminente nell'opera: precisione e lucidità perfetta di concetti, limpidezza ordinata di esposizione, robustezza di logica e praticità, il tutto accoppiato ad un certo tono affettivo ed appassionato che spoglia di ogni aridità la materia, spesso troppo dogmaticamente trattata in altre opere.



- TOSCANI & COZZA. — *De immaculata Deiparae Conceptione hymnologia graecorum ex editis et manuscriptis codicibus Cryptoferratensibus latina et italica interpretatione, patrologica comparatione et adnotationibus illustrata.* Roma 1862, in-4 gr pp. XXXII-238 . . . . . L. 10
- SOLA Prof. G. N. — Paolo d'Otranto, pittore (Sec. XII) *Saggio sulla storia della pittura bizantina nell'Italia meridionale.* — Estratto da « Roma e l'Oriente ». L. 2
- CONTIERI D. Nicola, M. B. — *Vita di S. Giosafat Arcivescovo e Martire Ruteno dell'ordine di S. Basilio il Grande* — Roma, 1867, in 8 gr. pp. VIII 406. L. 5
- DUCONT Albert S. I. — Tu es Petrus — *Le schisme Gréco-Russe et la Primauté Pontificale.* Estratto da « Roma e l'Oriente », — Grottaferrata, 1914. L. 5
- LA PIANA Giorgio. — *Le rappresentazioni sacre nella letteratura bizantina dalle origini al sec. IX, con rapporti al Teatro sacro d'Occidente.* — Grottaferrata, 1912 . . . . . L. 35
- PELLEGRINI Abate Arsenio — *Il primato di S. Pietro nella Liturgia Greca* — Grottaferrata, 1914 . . . . . L. 1,50
- ROCCHI (D. Antonio M. B.) — *Codices Cryptenses, seu abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano, digesti et illustrati.* — Tusculi 1883, in-4 gr. pp. 540 . L. 100
- *De Coenobio Cryptoferratensi eiusque Bibliotheca et Codicibus praesertim graecis commentarii.* — Tusculi, 1893, in 4 gr. pp. 318. . . . . L. 35
- *Vita di S. Nilo Abate Fondatore della Badia di Grottaferrata,* scritta da S. Bartolomeo suo discepolo, volgarizzata. — Roma, 1904, pp. XIX - 138 . L. 6
- *L'Epitafio di S. Abercio Vescovo di Gerapoli in Frigia.* — Roma 1907, in-4 pp. 110. Con tavola fuori testo. . . . . L. 10

## L'eco della Stampa

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - MILANO

TELEFONO 53-335 - CASELLA POSTALE 918

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.

L'ECO DELLA STAMPA è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di ciò che intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, voi saprete in breve, ciò che diversamente non conoscerete mai. Chiedete le condizioni di abbonamento a L' Eco della Stampa - Milano (4/36) Via Giuseppe Compagnoni, 28.